

L'amore trionfa nell'Arcipelago

Al festival romano dedicato ai «corti» vince il film della Sonnino

CRISTIANA PATERNO

ROMA Rimedi contro l'amore. Secondo Ovidio: evitare la solitudine, non nascondere le lacrime, non ricercare i luoghi che sono stati testimoni della vostra passione, evitare il vino, la cipolla di Dauria, la ruola (che è afrodisiaca); cibarsi invece di ruta (che aguzza la vista e ci fa vedere i difetti dell'amato). Secondo i contemporanei: il superenalotto, gli arancini di riso, i dolci siciliani in genere, i viaggi in terre lontane.

S'intitola proprio *Rimedi contro l'amore* il lungo corto (50 minu-

ti) vincitore del Con/corto, riservato agli italiani, del festival Arcipelago. E Giovanna Sonnino, siciliana già autrice nel 1993 di un film passato un po' inosservato (peccato) sull'illusione sentimentale (*Non è romantico?*) potrebbe essere l'ennesima scoperta - dopo Corsicato, la Torre e il trio del *Caricatore* - del festival romano dedicato allo sperimentale e al fuori circuito. In una parola, del «prototipo», come tutto il cinema secondo alcuni dovrebbe essere. E come, sicuramente, pensano i videomaker (nomi creativi e identità rigorosamente di gruppo, a volte da

centro sociale: Cane Capo Volto, Fluid Video Crew, Opificio Ciclope, Chiesa dell'Elettrosafia) raccontati nella piccola retrospettiva su Stati di alterazione produttiva utile riassunto delle puntate precedenti.

Comunque, la settima edizione di questo festival, romano ma davvero internazionale, diretto a otto mani da Fabio Bo, Stefano Martina, Massimo Forleo e Olivia Alighiero, conferma una costante: nel campo del corto molti sono i chiamati e pochi gli eletti. Spesso i prodotti non sono classificati, ma quando la sperimentazione smette di essere

fine a se stessa vengono fuori oggetti avvincenti e che potrebbero persino avere un mercato (sul tema vedi il manuale edito da Lindau: Jan Rofekamp, *Come vendere un cortometraggio*, pagine 85, lire 10mila). Appunto il citato *Rimedi contro l'amore*, godibilissimo pamphlet sull'abbandono girato grazie allo straniamento di un'attrice esordiente come Valentina Parlato - figlia e quasi omonima del giornalista - e alla fantasia avvolgente di una città come Palermo, dove anche le banali brocche hanno nomi da Mille e una notte.

Notevole, per altri versi, anche

14 dell'italiano - ma lavora come se non lo fosse - Stefano Pasetto. Un percorso di recupero delle memorie post-natali (tattili, olfattive, legate a voci e suoni...) per una donna nata a Berlino nei giorni più oscuri del '45 e rimasta subito senza madre: il tutto narato da voce off su immagini di repertorio, ma con la forza e l'attualità di un thriller mentale sulla storia del nostro secolo. Il film ha vinto, proprio per il linguaggio innovativo, il premio Studio Universal (consiste nella trasmissione sul canale omonimo) e del premio Pablo (consiste nella distribuzione).

Segnalato infine anche l'Ivano De Mattei di Ivano, il video realizzato da Nicolas Franik su un istrione da bar capace di parlare per ore della sua filosofia di vita strengendo lo spettatore con una miscela di modi «coatti» e aperture poetiche.

RITORNI A VIALE MAZZINI

Pippo Baudo verso Raitre? Canale 5 gli sta stretta

ROMA Dopo Santoro, un altro clamoroso «ritorno a casa» è alle porte in Viale Mazzini? Pippo Baudo sarebbe tra i possibili obiettivi di Raitre per la prossima stagione tv. Il presentatore, da due stagioni a Mediaset e più volte, negli ultimi mesi, protagonista di dichiarazioni critiche nei confronti della gestione Costanzo di Canale 5, non ha fatto mistero, negli ultimi giorni, di considerare la Rai come sua «casa naturale». Il direttore della rete, Francesco Pinto, non si sbilancia. La rete senza pubblicità che la Rai sta costruendo, sarebbe in effetti l'ideale collocazione per un Baudo che, se dovesse lasciare Mediaset, potrebbe ricostruire il suo rap-

porto con la Rai seguendo lo stesso percorso già fatto a fine anni Ottanta, quando ricominciò con programmi sulle «reti cadette» per poi ritornare su Raiuno.

Pippo Baudo, legato a Mediaset fino a fine 1999, non smentisce l'ipotesi di un ritorno in Rai né l'idea di riprendere il rapporto con la tv pubblica passando proprio per la terza rete: «Raitre? Di tv ce ne è una sola, la tv fatta bene». Per Baudo persino l'ipotesi di un programma di intrattenimento «parlato», magari di seconda serata, è plausibile: «A questo punto della carriera si può fare qualunque esperimento. Purché si faccia in modo un po' innovativo».

David, alla fine vince Piccioni

Cinque premi per «Fuori dal mondo». Cinque a Tornatore

MICHELE ANSELMI

ROMA Film giusto, contesto sbagliato. È *Fuori dal mondo* di Giuseppe Piccioni il vincitore dei David di Donatello, e fa un certo effetto vederlo laureato al culmine di un galà all'insegna del solito kitsch televisivo: barocco e celebrativo, nonostante gli sforzi compiuti dal Carlo Conti, forse più a suo agio con i quiz di *In bocca al lupo* che con le cose del cinema italiano. Il film di Piccioni si è aggiudicato ben cinque statuette, meno delle nove andate l'anno scorso a *La vita è bella*, ma è sempre un'ottima affermazione, vista l'importanza delle categorie: miglior film, migliore sceneggiatura, miglior produttore (il coraggioso Lionello Cerri), migliore attrice protagonista (una Margherita Buy mai così intensa e semplice), miglior montaggio. C'è da sperare ora che il David - non il «Deivid», come ha detto Massimo Boldi - possa aiutare il film a riuscire nelle sale, dove purtroppo non ha riscosso il successo commerciale che si meritava. Poco da dire sugli altri premi principali assegnati, se non che la giuria s'è completamente dimenticata di un film nobile e bello come *L'assedio* di Bertolucci, magari considerato un fuoriclasse, preferendo assegnare cinque statuette (più una dell'Agis Scuola) a *La leggenda del pianista sull'oceano*, già vincitore qualche mese fa ai Nastri d'argento. Quanto a *Radiofreccia* di Luciano Ligabue, caso commerciale e di critica dell'anno, non sorprende che abbia fatto il bis come migliore opera prima.

Certo, una volta di più si dimostra che le cine-premiazioni non sono il forte degli italiani. Nel confronto, non dico con gli Oscar, ma con i Césars francesi, i David di Donatello fanno la fi-

gura dei parenti poveri. Un'aria da strapase continua a gravare su questi galà televisivi fatti di emozioni strappacuore, lacrime e mucce a vista e aggettivi roboanti. Tutto un inseguirsi di «grandissimo», «straordinario», «eccezionale», «ecetera ecetera». Era stata Sofia Loren, alla quale è andato un David alla carriera, la prima ad apparire, sommersa dagli applausi, una vera *standing ovation* che aveva fatto dire all'attrice napoletana: «Potrei anche svenire dopo un'accoglienza così». E poi subito via ad abbracciare Alberto Sordi (altro David alla carriera in coincidenza con i suoi 79 anni), in abito bianco e senza cravatta, per la gioia dei fotografi.

Come spesso in questi casi, sono gli artisti che non hanno niente a che fare col cinema a portare nello show televisivo una ventata d'aria fresca: Pino Daniele che ha ricordato l'amico Massimo Troisi cantando dal vivo la canzone di *Pensavo fosse amore e invece era un calesse*; oppure Paolo Brosio inviato poco speciale tra i set di Cinecittà, a poca distanza dalla sontuosa tensostruttura eretta apposta per ospitare i quasi tremila vip dello spettacolo chiamati ad animare la serata.

Se durante la scorsa edizione Vittorio Gassman, prendendo in braccio all'improvviso il plurivincitore Benigni, aveva scombinato il clima un po' ingessato del Teatro delle Vittorie, quest'anno non ci sono state sorprese in diretta: sotto la rigida regia di Giancarlo Nicotra nessuno degli ospiti si è lasciato andare a iniziative personali, ma lo spettacolo televisivo ne ha un po' risentito. Con l'eccezione forse del regista di *Train de vie*, miglior film straniero, che ha restituito la cortesia accordando al pubblico italiano un simbolico e ami-



chevole premio-fedeltà.

Un mezzo disastro, invece, la scenetta del toscano Giorgio Panariello nei panni di un immaginario cinematografico in pensione che borbotta sulla panchina cianciando di vecchiaia e sanità. Troppo lunga e per niente divertente, anzi così amarognola da rovinare il clima di artificiosa allegria alimentata dal coraggioso conduttore a colpi di superlativi e di applausi.

Nel finalissimo è stato l'Albertone nazionale - premiato con la bizzarra motivazione: «All'attore che può vantare più tentativi di iniziazione nel cinema e nella vita» - a occupare lo show con le sue battute e i suoi sorrisi. Vecchia volpe dello spettacolo, Sordi si è divertito a ironizzare sull'età e sul David alla carriera, intrecciando un duetto con donna Sofia. Mancava Gina Lollobrigida, reduce dalla trombatura elettorale, ma vedrete che l'anno prossimo ci sarà anche lei...

IL CORSIVO

MA QUANTO PROVINCIALISMO IN QUELLA SUSPENSE TELEVISIVA

Ridicoli. Ridicola la Rai, che confonde i David di Donatello con la cerimonia degli Oscar, dimenticando che in Italia è notte fonda quando a Hollywood viene assegnata l'ultima statuetta, per cui i giornali ne scrivono tranquillamente il giorno dopo. Ridicola l'organizzazione Ballandi, che ha fatto della segretezza dei premi un esagerato punto d'orgoglio, al punto da pregiudicare il lavoro dei cronisti, costretti a scrivere a tutta birra alle 11 di sera senza aver il tempo di riflettere sul verdetto. E dispiace che anche Gian Luigi Rondi, patron storico del premio nonché giornalista, non abbia saputo contrastare i diktat della Rai e di Ballandi, veri padroni della diretta televisiva su Raiuno. Intendiamoci. È vero che l'Italia è il paese dei segreti di Pulcinella, per cui al Lido, l'ultimo giorno della Mostra, gira il palmarès in ogni sua voce dieci ore prima della premiazione; è vero inoltre che i candidati dei David, esibendo un pessimo costume, recalcitrano a intervenire al galà se non hanno la sicurezza di aver vinto; è vero infine che lo spirito di corpo del cinema italiano continua a latitare, anzi praticamente non esiste, sicché anche un'innocente premiazione televisiva rischia di trasformarsi in un gioco di gelosie e ripicche. Ricominciamo da lì allora, dalla cronaca difficile del nostro cinema a farsi evento quando si festeggia, senza rovesciare sulla stampa, pur così coccolata e cercata, il prezzo di una suspense che forse avrebbe bisogno di miglior causa.

Uno per uno i premiati ieri sera in tv



Ecco tutti i premi David assegnati ieri sera a Cinecittà nel corso della premiazione pilotata su Raiuno da Carlo Conti. La giuria è composta da 336 membri in rappresentanza delle categorie professionali del cinema.

- **Miglior film:** «Fuori dal mondo» di Giuseppe Piccioni
- **Miglior regista:** Giuseppe Tornatore per «La leggenda del pianista sull'oceano»
- **Miglior regista esordiente:** Luciano Ligabue per «Radiofreccia»
- **Miglior sceneggiatura:** Giuseppe Piccioni, Gualtiero Rosella e Lucia Zei per «Fuori dal mondo»
- **Miglior produttore:** Lionello Cerri per «Fuori dal mondo»
- **Miglior attrice protagonista:** Margherita Buy per «Fuori dal mondo»
- **Miglior attore protagonista:** Stefano Accorsi per «Radiofreccia»
- **Miglior attrice non protagonista:** Cecilia Dazzi per «Matrimoni»
- **Migliore attore non protagonista:** Fabrizio Bentivoglio per «Del perduto amore»
- **Miglior direttore della fotografia:** Lajos Koltai per «La leggenda del pianista sull'oceano»
- **Miglior musicista:** Ennio Morricone per «La leggenda del pianista sull'oceano»
- **Miglior scenografia:** Francesco Frigeri per «La leggenda del pianista sull'oceano»
- **Miglior costumista:** Maurizio Millenotti per «La leggenda del pianista sull'oceano»
- **Miglior montatore:** Esmeralda Calabria per «Fuori dal mondo»
- **Miglior fonico di presa diretta:** Gaetano Carito per «Radiofreccia»
- **Miglior film straniero:** «Train de vie» di Radu Mihaileanu
- **Premio David Scuola:** «La leggenda del pianista sull'oceano» di Giuseppe Tornatore
- **Miglior cortometraggio:** «Quasi fratelli» di Francesco Falaschi
- **David alla carriera:** Mauro Bolognini, Sofia Loren e Alberto Sordi
- **Premio Cinecittà:** Dante Ferretti

Qui sopra, Stefano Accorsi e Giuseppe Tornatore. A destra, Margherita Buy; in alto, Sofia Loren e Alberto Sordi

Venerdì



IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

IN EDICOLA DAL 25 GIUGNO

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità

